

IL LIBRO ♦ L'armatore parla di economia e politica

Musso: «Per uscire dalla crisi servono una "rivoluzione" e una Costituente»

*«Costruiamo un percorso che non sia violento»
«Per il porto meglio il "Bruco" della nuova diga»*

MONICA ZUNINO

«Sono un imprenditore con sveltezza da economista» dice di sé Bruno Musso, armatore e terminalista, con il pallino dell'economia condita con la politica. La sua tesi è, come chiarisce subito il titolo del libro che ha appena pubblicato - «La rivoluzione necessaria» (edito da Franco Angeli) - l'obbligo di inventare un meccanismo nuovo, di varare una nuova Costituente, per imprimere una svolta che permetta di uscire dalla crisi in modo meno cruento di quanto avvenuto dopo quella del 1929.

«Quella che stiamo vivendo non è una crisi economica, ma una crisi politica. Gli economisti si occupano di quel pezzetto che è l'equilibrio di bilancio, ma oggi il problema non è più lì, coinvolge i settori organizzativi, istituzionali e sociali» premette Musso. «La crisi, lungi dall'essere superata, non è ancora arrivata al suo apice: - scrive - finora è stata attutita da ammortizzatori sociali che difficilmente si potranno garantire in futuro, mentre sta scattando l'effetto "domino" delle aziende che fallendo trasciavano con sé i propri fornitori. Come nel 1929, a cui giustamente si fa riferimento, anche oggi la crisi non è congiunturale, ma sistemica: pro-

vocata cioè da un meccanismo produttivo inadeguato che richiede radicali cambiamenti».

Serve inventarne uno nuovo, perché la struttura pubblica oggi «è un parassita che si autoalimenta». È un momento di svolta e come tutte le fasi di cambiamento ha un aspetto positivo per tutte le novità e occasioni che potrà svelare: potrebbe aprirsi una nuova età dell'oro» dice Musso. Ma il passaggio non è mai facile. Per superare la crisi del 1929 ci sono voluti più di quindici anni, ricorda Musso, «si è dovuti passare attraverso il fascismo, il nazismo e la seconda guerra mondiale, tutti fenomeni almeno in parte conseguenza della crisi stessa».

Per fare il salto oggi servirebbe una nuova Costituente. «La via maestra sarebbe costruire lentamente un'evoluzione. Purtroppo non è mai successo, difficilmente possiamo trovare precedenti storici di una classe che si autosospende. Non è mai successo ma oggi siamo un po' più grandicelli, potrebbe funzionare» azzarda l'imprenditore.

Per l'evoluzione graduale pensa a comitati di quartiere che gestiscano le necessità come asili nido e parchi giochi, per passare poi ad un sistema a rete. Con una fase finale in cui la "rete" non pagherà più le tasse ma solo i servizi che lo Stato

eroga. Ma è solo un'ipotesi, ammette. «Il passaggio ci sarà, che sia indolore è difficile. Ed è difficile dire come avverrà: sulla diagnosi sono certo, sulle soluzioni lavoro di fantasia» continua l'imprenditore, che a proposito di rivoluzione graduale ricorda come è nata la legge di riforma portuale 84 nel 1994, con alcuni imprenditori che hanno forzato la legge esistente «per arrivare, dopo grande esposizione mediatica e con ingenti schieramenti contrapposti di uomini e polizia a operare il 14 luglio 1992 già sulla base della nuova logica organizzativa, senza scontro fisico e senza la necessità di alcun atto di violenza». La legge arrivò due anni dopo.

Fautore del "Bruco", il sistema senza guidatore che attraverso una galleria porterebbe le merci dal porto di Voltri direttamente alla Pianura Padana, sostenuto anche dal politecnico di Torino, ma che a Genova non ha trovato consensi, Musso sulla portualità ha idee chiare e controcorrente. Sulla nuova diga che è invece il progetto di punta dell'Autorità portuale per dare respiro al porto e fare spazio alle navi più grandi è scettico e continua a puntare sul "Bruco". «Per le navi da 18 mila teu servono spazi a terra, che il porto di Genova non ha - analizza - Una nave da 18 mila teu

vorrebbe imbarcare almeno seimila pezzi in un porto, altrimenti ne basta una più piccola». Presidente della Grendi, laureato in Economia e commercio e specializzato alla London school of economics, Musso "gioca" anche con l'economia. Quello che presenterà domani non è il primo libro in cui parla di crisi e di "democrazia reale", di quello che potrebbe diventare l'Italia superando i "colli si bottiglia". Genova? «Potrebbe essere una città di fronte a cui Amburgo e Rotterdam sparirebbero e non ci vorrebbe molto. Ma è difficile se a guidare ci sono persone sedute nell'ultima fila dell'autobus» dice Musso che ironizza sul fatto di essere stato finora inascoltato: «Vivo benino. Sarò letto postumo. Un minimo di contributo l'ho dato».

«Effetto domino per le aziende»

«Potrebbe aprirsi l'età dell'oro»

«Guardo i problemi da imprenditore»

«Nello scalo anticipammo la legge»

PRESENTAZIONE

L'evento

DEBUTTO AL DUCALE CON IL SINDACO DORIA

“La rivoluzione necessaria. La crisi economica vista da un imprenditore” (editore **Franco Angeli**) è il titolo del libro di Bruno Musso che sarà presentato domani alle 18 a Palazzo Ducale dall'autore con i sindaci di Genova e Savona Marco Doria e Federico Berruti, l'imprenditore Lorenzo Banchemo e l'economista dell'Università di Milano Francesco Guala.

IL “SOGNO” PER GENOVA

Per Bruno Musso Genova potrebbe essere, con poco, meglio di Amburgo.

